



ADA LEVORATO

BORDIGNON

^e
La piccola Nora



Ada Levorato

Bordignon e la piccola Nora

Copyright © Ada Levorato 2022
Tutti i diritti riservati
www.adalevorato.com

Copertina
© Domenico De Santo

Ornella Pavan, settantacinquenne in leggero sovrappeso e quasi sempre di buon umore, è appena uscita come ogni venerdì dal salone della parrucchiera Marisa, con i capelli grigi ben pettinati e con sfumature tendenti all'azzurro. Dopo una passeggiata di una decina di minuti con tappa in edicola, per prendere la sua rivista preferita, arriva nella sua casetta unifamiliare con giardino. Il marito sta cercando di aggiustare la vecchia carriola che si ostina a usare come automobile, lei lo riprende come ogni giorno dicendo di non sporcare troppo e di non lasciare pezzi in giro. Entrata in casa si infila il grembiule e si dedica alla preparazione della pasta fresca, visto che a pranzo deve arrivare sua nipote con il nuovo fidanzato.

Ornella finisce di girare la manovella della macchina per la pasta e sparge le ultime tagliatelle sul canovaccio infarinato. Alla radio la canzone *Susanna* di Adriano Celentano la fa canticchiare e muovere il sedere a tempo di musica. Alza lo sguardo per sbirciare fuori dalla finestra: il piano di lavoro della cucina dà direttamente sulla strada e a lei piace controllare chi passa di là. Le sembra di aver visto qualcuno, ma forse si è sbagliata. Scuote la testa, si lava le mani sotto il rubinetto e mentre se le asciuga sul grembiule guarda di nuovo fuori, perché con la coda dell'occhio ha avuto la stessa sensazione di prima.

Questa volta scosta la tendina del tutto e rimane immobile a osservare.

C'è un bambino in strada: fa due passi, si ferma, si guarda attorno.

Un senso di allarme che le pizzica la nuca la fa rimanere con gli occhi sgranati e la bocca semiaperta a osservare quello che succede.

Il bimbo è piccolo ed è da solo. Ha un pigiama addosso, è scalzo e ha un peluche in braccio. Siamo in novembre e all'aperto fa frescolino, bisogna coprirsi.

Si precipita fuori dalla cucina senza nemmeno togliersi il grembiule spruzzato di farina e passa di fianco al marito che le chiede dove sta correndo. Lei non si preoccupa di rispondergli, apre il cancello della casa, esce in strada e si avvicina al bambino. Guarda a destra e a sinistra. È davvero solo, nessun adulto lungo tutta la via. Per fortuna è una strada chiusa e non passano molte macchine.

«Ciao, piccolo, io sono Ornella. Ti sei perso?»

Il bimbo rimane zitto e abbraccia l'orsacchiotto di peluche. Lei nota che il pigiama ha delle macchie sbiadite di sangue sulle maniche. Anche questo le sembra strano.

«Come ti chiami?»

Ancora nessuna risposta. La signora fa un enorme sforzo e si piega sulle ginocchia doloranti, per cercare di stabilire un contatto.

«Tesoro, non avere paura, io voglio aiutarti. Se mi dici il tuo nome cerchiamo la mamma, o il papà. Mi puoi dire come ti chiami?»

«Nora» risponde con una voce appena udibile.

«Ma allora sei una femminuccia! Pensavo fossi un maschietto con quel pigiamino azzurro. Che bel nome che hai, Nora. Questo sangue è tuo, ti sei fatta male?»

«No. Nel letto.»

«Il sangue era nel letto?»

La bimba annuisce. Ha gli occhi spalancati e spaventati. Stringe il peluche al petto e trema come se ci fosse una scossa di terremoto proprio sotto ai suoi piedi.

«La mia mamma non si sveglia.»

Ornella crede sia capitato qualcosa di grave. «Va bene Nora, allora che ne dici se ti faccio un po' di latte e cioccolato e mi racconti che cosa è successo?» le dice porgendole la mano.

La bambina infila la manina ghiacciata in quella di Ornella e la segue a piccoli passi dentro casa.

Paride Bordignon, ispettore della squadra mobile di Padova, sta guardando con il naso arricciato e le labbra increspate fuori dalla finestra del suo ufficio il cielo. L'aria pesante di umidità e il grigiore che avvolge la città non lo mettono di buon umore. Estrae dalla tasca dei jeans l'orologio da taschino appartenuto a suo nonno, guarda l'ora, decide di concedersi una pausa pranzo dignitosa per risollevarsi il morale, poi lo rimette in tasca. Di solito a cena va all'osteria del suo amico Gianni,

il Bacaro della Nena. A pranzo potrebbe concedersi un sushi in uno di quei finti ristoranti giapponesi del centro patavino.

Si alza dalla sedia e fitte fulminee lo trafiggono in vari punti del corpo. Ieri sera si è allenato con il suo amico Gabe e oggi i muscoli urlano la loro presenza. Bordignon da piccolo sognava di diventare Bruce Lee, ed essendo un bambino particolarmente *scalmanà*, come lo definiva la madre, aveva iniziato a sette anni a fare lezioni di karate nella palestra vicino a casa. Gabe era diventato subito un amico del cuore, oltre che compagno di squadra, e insieme avevano intrapreso la carriera agonistica nel karate arrivando a livelli nazionali. Erano entrati in polizia per continuare ad allenarsi e competere, poi Bordignon ci era rimasto anche dopo aver smesso di fare le gare, invece Gabe aveva aperto una palestra dove continua tuttora ad allenare giovani karateka. Bordignon ci va un paio di volte a settimana per mantenersi in forma ed esercitarsi con altri atleti ben più giovani di lui, oppure capita che i due si sfidino come quando erano ragazzini. Poi vanno al pub a bersi una birra e a mangiarsi un panino super farcito.

L'ispettore ha saltato due settimane di allenamenti, infatti ieri si sentiva fuori forma, con il risultato che oggi i muscoli si fanno sentire come stilette in varie parti del corpo. E lui sa che domani sarà ancora peggio.

Prende la giacca e apre la porta, ma si trova davanti Nicoletta Ricci con il pugno alzato, pronta a bussare. L'agente Ricci è alta quasi quanto lui, un metro e ottanta di donna dalle spalle larghe, ex nuotatrice agonistica di nuoto, capelli corti e occhi scuri.

«Dimmi Nica.»

«Mi sa che deve saltare il pranzo. C'è stato un delitto nel quartiere Arcella.»

«Orca boia! Andiamo dai, mi aggiorni in macchina.»

Si avviano insieme e salgono nella macchina di ordinanza, l'agente Ricci alla guida e l'ispettore al suo fianco.

«Una coppia, in via Bonazza. Lei uccisa, lui in ospedale in fin di vita. Aggrediti nella notte in casa», dice lei.

«Fermati qua» le dice avvistando un bar di fiducia, poi scende per prendere un vassoio di tramezzini e dell'acqua.

Quando risale in macchina la Nica riprende il racconto. «La figlia è stata trovata in via Marcello, una via chiusa vicino a casa delle vittime, da una signora che si chiama Pavan Ornella. Ha visto la bimba camminare in pigiama, scalza e da sola, perciò l'ha soccorsa.»

Bordignon, che sta per addentare un tramezzino, si blocca e lancia una classica imprecazione veneta sottovoce. «È ferita?»

«No, la bambina sembra illesa, ma aveva delle macchie di sangue sul pigiama. Ora si trova in ospedale.»

«Magari ha visto qualcosa.»

«Anche se fosse, ispettore, bisogna andarci cauti. Ha solo tre anni.»

«Mi è passata la fame. Così piccola?» dice mentre ripone il tramezzino nel vassoio.

Attraversano la città, immersa in quella nebbiolina fastidiosa che entra dentro le ossa e arrivano in via Bonazza nel quartiere Arcella, una via costellata di casette in stile liberty. Si fermano davanti a una palazzina grigia su tre piani dove è parcheggiata una volante della polizia. Le cassette postali attaccate al muro indicano la presenza di quattro famiglie, un cancello sgangherato che una volta era color verde oliva, ora costellato di ruggine, dà l'accesso a un vialetto da cui si entra nella palazzina.

Bordignon e la Ricci stanno osservando l'accesso alla casa, quando arriva il medico legale Zanetti, basso e cicciottello, con degli spessi occhiali da miope e una voce da fumatore accanito. Si stringono la mano e si avviano verso l'appartamento che si trova al primo piano. I due agenti, che sono intervenuti per primi dopo la chiamata alla polizia della signora Pavan, stazionano all'ingresso.

Bordignon si mette i copriscarpe e li distribuisce a tutti, onde evitare che la scientifica, nel caso servisse, si incazzi per aver inquinato le prove. Inizia a camminare osservando la casa: cucina, salotto, due stanze e un bagno con vasca. I

mobili sono datati, ma risulta in ordine e tutto sommato pulita. La porta dell'ingresso non ha segni di scasso; in salotto una porta finestra che dà accesso al balcone invece è aperta e le tapparelle sono sollevate. Bordignon si affaccia e prende atto che ci si può arrampicare o mettere una scala per salire, per poi accedere all'appartamento.

Nicoletta Ricci lo segue in ogni sua mossa, silenziosa e attenta. Sente la sua presenza alle spalle, ma non gli dà fastidio. «È entrato da qui, vero?» chiede lei guardando giù dal parapetto.

«Pare di sì», le risponde. «Non sembra manomessa, forse se la sono dimenticata aperta.»

Si spostano verso la camera della bambina, colorata e piena di giochi, con un lettino e una coperta arancione sommersa da peluche. Tra la camera della bimba e quella padronale c'è il bagno, arredato con piastrelle anni Ottanta e sanitari che andrebbero rinnovati.

Se l'appartamento risulta pulito non si può dire lo stesso per la stanza da letto dove è stata assalita la coppia. Le lenzuola sono intrise di sangue, il copriletto e le lampade sono caduti a terra. Sembra un campo di battaglia. Nel posto letto vicino alla porta giace una donna con una camicia da notte blu costellata da pallini bianchi, ha il cranio fracassato e di fianco al suo corpo c'è un cuscino con delle chiazze di sangue. Se la bambina ha visto qualcosa ci metterà del tempo a dimenticarselo, pensa Bordignon.

Zanetti sta facendo le rilevazioni opportune e Bordignon sa che il medico non vuole essere disturbato mentre esamina il corpo, perciò lo lascia fare e va verso i due agenti. Uno è alto, giovane e sembra sul punto di vomitare. L'altro sembra più rodato. Si rivolge a lui. «Il nome della donna?»

«Zandon Stefania. Viveva qui in affitto con la figlia Nora.»

«E lui?»

«Non sappiamo il nome.»

«Okay, finché non arriva la scientifica non toccate niente. Avete già appoggiato le vostre zampe sporche su qualcosa?»

«No, ispettore» rispondono in coro.

«Come avete fatto a entrare?»

«Dalla centrale hanno ricevuto una chiamata dalla signora Pavan Ornella, che ha trovato la figlia della Zandon che camminava sola, una bimba molto piccola. Arrivati qui abbiamo provato a suonare ma non abbiamo ricevuto risposte. Una vicina, che abita di sopra, ci ha aperto perché aveva la copia delle chiavi, è proprietaria e amministratrice della palazzina. La signora ha aspettato sull'uscio. Trovati i due corpi abbiamo constatato che l'uomo respirava ancora perciò abbiamo chiamato un'ambulanza.»

«In che posizione era l'uomo?»

«Di fianco, con la faccia verso la donna.»

«Ricci, vai a parlare con questa amministratrice e i vicini che sono in casa, senti se hanno visto o sentito qualcosa. Ma prima chiama la Schiavon e chiedile di trovare vita morte e miracoli della vittima.»

Luisa Schiavon è l'agente *nerd* della squadra di Bordignon, inabile dal punto di vista della socializzazione ma insuperabile per quanto riguarda rovistare nelle vite degli altri, grazie alle sue abilità informatiche, che volendo possono anche sconfinare nell'illegalità dell'hackeraggio.

Bordignon si infila un paio di guanti e prende la borsa della vittima appoggiata su un mobiletto all'ingresso. Trova le chiavi di una Fiat e nel borsello ci sono venti euro. Nessuna traccia del portafoglio o dei documenti dell'uomo. Torna verso la camera da letto, si ferma sulla soglia, estrae l'orologio da taschino e si mette a ricaricarlo.

Zanetti si gira e con la voce di due pacchetti di sigarette al giorno, gli dice: «Ho finito. Quello è nuovo o un cimelio di famiglia?» Si avvicina e l'odore di fumo, che impregna i vestiti del medico, gli arriva alle narici.

«Era del mio bisnonno, un ferroviere.»

«Ah, quindi è un Perseo?»

L'ispettore conferma mentre fa vedere da vicino l'orologio a Zanetti.

«Tienilo stretto, è un bel ricordo. Io avevo un orologio da polso di famiglia, ma mio figlio ha pensato bene di smontarlo tutto. E non sono più riuscito a farlo sistemare. Chi me l'ha fatto fare a mettere al mondo dei figli. Se tornassi indietro ci penserei non una ma due, tre volte.»

Bordignon dubita fortemente che tutto l'astio che scaturisce dalle sue parole sia dato solo da un orologio rotto, ma non vuole approfondire, non gli interessa. Tanto sa che Zanetti non vuole parlare, si sfoga, e basta. Infatti poi cambia argomento.

«L'ora del decesso posso collocarla tra mezzanotte e le quattro di mattina. Ti dirò con più precisione dopo l'autopsia. La donna è stata colpita sulla testa ripetutamente, fino al sopraggiungere dell'arresto cardiocircolatorio, non credo con un bastone, dato che non ho trovato frammenti di legno sulle contusioni, probabilmente con una spranga di ferro.»

Se ne vanno appena arriva la scientifica e il magistrato di turno, dopo aver ordinato agli agenti di cercare nei dintorni la probabile arma del delitto e i documenti dell'uomo. Bordignon sale in macchina, addenta un tramezzino e ascolta il resoconto della Ricci.

«La proprietaria dell'immobile ha detto che Stefania Zandon si era trasferita lì da un paio d'anni, dopo la separazione dal marito, di cui non si ricorda il nome. Pagava regolarmente, una brava inquilina, mai dato problemi. Ultimamente si frequentava con un uomo, tale Daniele Moretti, le sembrava un bravo ragazzo. Né lei, né gli altri vicini hanno visto o sentito nulla, stanotte.»

Il cellulare di Bordignon si mette a vibrare, lo estrae dalla tasca, vede che è Luisa Schiavon, che probabilmente ha ultimato la sua indagine online sulla vittima, e lo mette in vivavoce. «Trovato qualcosa?»

«Sì, capo. La Stefania Zandon ha un profilo Facebook aperto su cui curiosare a piacimento e, come la maggior parte della gente, pubblica qualsiasi stronzata.»

«Vieni al dunque.»

«Trentadue anni, disoccupata, sposata per cinque anni con Ruggero Caputo da cui si è separata due anni fa. Hanno avuto una figlia, Nora Caputo, che ora ha tre anni. Il marito lavora nell'edilizia, è originario della Puglia e vive a Padova da dieci anni. La Stefania, dopo la separazione, ha frequentato diversi uomini.»

«Con chi si frequentava negli ultimi tempi?»

«Un tale di nome Daniele Moretti. Devo scavare?»

«Scava, scava. Anche sul marito. A dopo.»

Arrivati davanti all'ospedale, Nica Ricci gli chiede se vuole andare prima dall'uomo aggredito o dalla bambina. Bordignon decide per l'uomo, ricoverato in terapia intensiva. Il dottore curante è un biondo alto e dall'aria affabile.

«L'uomo non aveva documenti, sapete il nome?» chiede il dottore mentre lancia occhiate all'agente Ricci.

«A quanto ci risulta dovrebbe essere Daniele Moretti. Le faccio avere i dati personali, per avvisare la famiglia.»

«Bene, grazie ispettore Bordignon. È uscito dalla sala operatoria mezz'ora fa, ha subito un'operazione per ridurre l'edema cerebrale. Aveva varie lesioni al cranio e non so proprio come ha fatto a sopravvivere. Dobbiamo tenerlo sotto sedativi, non so ancora dirle per quanto. Poi bisogna vedere se si sveglia, come si sveglia e se ci sono conseguenze a livello cerebrale.»

«Bon, teniamoci in contatto», risponde Bordignon frugando nelle tasche. «Non trovo i miei biglietti da visita. Ricci, dagli il tuo, se ne hai.»

Lei ne estrae uno, lo consegna al dottore, il quale allarga le labbra in un sorriso mostrando i denti smaglianti. Salutano e se ne vanno.

«L'ha fatto apposta, ispettore?»

«È un bel *toso*, il medico. Non c'è solo il lavoro, dovresti svagarti un po'. Ce l'hai il moroso?»

«Me l'ha chiesto anche il mese scorso. No. Non ce l'ho e non lo voglio.»

«Da un mese all'altro le cose possono cambiare in un lampo, Nica. E un amico di letto ce l'hai? È sempre utile sfogare la tensione lavorativa con ginnastica orizzontale.»

Lei scuote la testa decisa a non rispondergli.

Arrivati in pediatria si trovano a parlare con la dottoressa Rampin. «Nora sta bene a livello fisico. Per quanto riguarda lo stato psicologico, posso dirle che ci vuole tempo per elaborare quello che è successo. Non possiamo assolutamente forzare il processo.»

«Qualcuno si è introdotto in casa e ha preso a bastonate la madre di Nora e il suo attuale compagno. Lei è morta, l'uomo è stato operato ed è ricoverato in terapia intensiva. La piccola Nora ha detto qualcosa che ci può riferire, dottoressa Rampin?» chiede Bordignon.

«Ha chiesto se la mamma si è svegliata. E poi ha chiesto di suo padre.»

«Stiamo cercando di rintracciarlo. Agente Ricci, sappiamo se Nora ha anche altri parenti qui in zona? Nonni paterni o materni da contattare?»

«Ora verifico, ispettore» risponde Nica allontanandosi per telefonare.

«Penso che la bimba abbia bisogno di qualcuno di conosciuto che le stia vicino, giusto?» chiede Bordignon.

«Assolutamente sì, ispettore» risponde la dottoressa.

Bordignon sta leggendo il verbale riguardante la signora Ornella Pavan, per cercare di capire se la piccola Nora abbia detto qualcosa di rilevante ai fini dell'indagine. Ne dubita, ma non vuole lasciare nulla al caso.

Ruggero Caputo, l'ex marito di Stefania Zandon, non è ancora stato rintracciato. Non si è presentato né al lavoro, né dai parenti, a quanto i suoi agenti gli hanno riferito.

Bordignon guarda fuori dalla finestra e inizia a vagare con la mente. Quale potrebbe essere il motivo di un delitto così efferato? La rapina è da escludere. Avrebbero portato via i pochi oggetti di valore e i soldi nel portafoglio della

Zandon, invece non mancava nulla. Il movente potrebbe essere vendetta, o gelosia. E chi può essere il principale sospettato, se non l'ex marito che magari ha scoperto che la moglie lo tradiva, poi si sono separati, ma lui non ha accettato il fatto che lei potesse continuare a vivere senza di lui?

Devono trovare quell'uomo. Bisogna sguinzagliare più agenti e farsi venire qualche idea su dove possa essersi rifugiato.

Due colpi secchi alla porta, poi Nica Ricci entra spalancandola e facendola sbattere contro il muro. «Ispettore! Mi ha chiamato il dottore Moser.»

«E chi è?»

«Quello che ha in cura Daniele Moretti. Solo che non è Daniele Moretti.»

«Ricapitola, Nica, capisco l'emozione per il fatto che il biondino ti abbia chiamato e spero ti porti fuori a cena, ma non ho capito un tubo.»

«I parenti di Moretti sono arrivati in ospedale, hanno fatto entrare la madre in terapia intensiva e lei ha detto che quello non è suo figlio!»

«*No gò paroe!* E chi è quello ricoverato, allora?»

«Non ne ho idea, ispettore.»

Bordignon si alza dalla sedia e inizia a camminare per il piccolo ufficio. Nica lo segue con gli occhi, è ancora immobile e con la mano sulla maniglia della porta.

Dopo alcuni passi e borbottii da parte dell'ispettore, prende la parola. «Chiama il dottore biondino e chiedigli di scattare una foto all'uomo. Poi chiama la dottoressa Rampin e chiedile chi è andato a prendere la piccola Nora e dove è stata portata. Io vado dalla Luisa, ci troviamo tra quindici minuti giù alla macchina.»

Bordignon scatta fuori dall'ufficio e piomba alla scrivania di Luisa Schiavon. I capelli chiari sono come sempre raccolti in una coda alta, e appena si avvicina viene investito dal suo profumo di talco.

«Tegoina.» È così che Bordignon la chiama quando sono da soli.

Lei stacca con riluttanza gli occhi dal computer, si toglie gli occhiali neri e lo guarda.

«Dimmi qualcosa di Daniele Moretti», le chiede Bordignon.

«Tipo strano, capo. La sua ex fidanzata l'aveva accusato di molestie, dopo che si erano lasciati. Lui la *stalkerava* e aveva diffuso delle foto compromettenti, o per meglio dire bollenti, che la riguardavano. Brutta storia. Dai suoi profili *social* posso dirti che è il tipico bellimbusto un po' stronzo, che si vanta di qualsiasi cosa che abbia a che fare con il machismo in senso stretto. Inoltre l'ho associato a dei giri poco raccomandabili di gente che frequenta discoteche. Io gli starei alla larga.»

«Tu giri alla larga da tutto e tutti, lascia stare. Fammi vedere una foto sua e una di Ruggero Caputo.»

In due secondi lei estrae le due foto. Bordignon le osserva strizzando gli occhi e imprimendole nella mente.

«Trovami Daniele Moretti, con i tuoi mezzi. Ti do il permesso di usare anche quelli illeciti», le dice l'ispettore abbassando la voce.

Lei sorride, con gli occhi che brillano e inforca gli occhiali. «Che la forza sia con noi» dice mentre le sue dita saettano già sulla tastiera.

Arrivati davanti alla casa della nonna materna di Nora, Bordignon e l'agente Ricci scendono dall'auto e si avvicinano al cancello di una bifamiliare. Sono a Vigodarzere, la casa è circondata da un giardino ben curato. Suonano il campanello, il cancello si apre e si avviano verso l'entrata della casa. L'erba che circonda il vialetto che percorrono è piena di goccioline di umidità. C'è un albero di giuggiolo con i rami quasi spogli, solo poche foglioline gialle rimangono ancora attaccate.

La madre di Stefania Zandon li aspetta alla porta: sui cinquant'anni, una donna elegante e composta, solo gli occhi arrossati denotano il momento difficile. Si presentano e la signora li fa accomodare in salotto.

«Condoglianze per la perdita subita, signora Zandon. Le assicuro che stiamo facendo tutto il possibile per capire che cosa è successo. Come sta la piccola Nora?»

«Ora dorme, povera bimba. Nessuno merita di rimanere senza madre a quell'età. Non riesco a rintracciare suo padre. Il telefono dà sempre irraggiungibile. Non capisco.»

«A tal proposito, avrei un paio di domande da farle, se la sente?» La donna annuisce e Bordignon continua. «I rapporti tra Stefania e il marito Ruggero Caputo come erano ultimamente?»

«Le dico la verità, ispettore, mia figlia non mi rendeva molto partecipe dei suoi problemi familiari. Non si è mai confidata molto con me, so solo che avevano deciso di separarsi. Ruggero è un brav'uomo e non ho mai capito perché siano arrivati a lasciarsi. Lei non me l'ha mai detto, ma penso che vedesse qualche altro uomo. Forse era questo il motivo.»

«A proposito di questo, lei sa se Stefania stava frequentando qualcun altro negli ultimi tempi?»

«Come le ho detto non lo so di certo, ma immagino di sì. Parlava di un amico, un certo Daniele, ma non so se era solo un amico. Steffi mi portava Nora due volte a settimana, di pomeriggio, così lei aveva il tempo di dedicarsi alle cose che non riusciva a fare con la bimba al seguito. Poi si fermavano a cena» risponde la signora con voce tremolante. Prende un fazzoletto e si asciuga le lacrime che scendono sul volto.

«Ricci, hai la foto?» chiede Bordignon. Lei cerca sul cellulare, poi glielo porge, Bordignon fa vedere la foto alla signora.

«Le sembra di conoscere l'uomo di questa foto? È stato trovato insieme a Stefania, ma è sopravvissuto. Operato, l'hanno ricoverato in terapia intensiva. Sa chi è?»

La donna guarda la foto e rimane pietrificata. «Sì. È Ruggero, il marito della Stefania.»

«Ne è sicura?»

«Non ho dubbi.»

Bordignon e la Ricci salutano la signora e salgono in macchina.

Il sole non ha mai fatto davvero la sua comparsa durante la giornata, ora le ombre si allungano e la nebbia aumenta come una piovra sulla città.

«È probabile che Stefania Zandon avesse ricominciato a frequentare l'ex marito, dopo aver scaricato Daniele Moretti. All'inizio pensavo fosse l'ex marito, Ruggero Caputo, che per gelosia ha preso a bastonate Stefania e il nuovo amante. E invece no, Nica, è il contrario. Dobbiamo trovare Moretti» dice Bordignon mentre l'automobile si muove lenta in mezzo al traffico di fine giornata.

Dopo due giorni di ricerche a tappeto, Daniele Moretti viene arrestato al confine con la Germania. Stava cercando di raggiungere un cugino.

Bordignon esce dallo studio della dottoressa Paganello, psicologa infantile che ha preso in cura la piccola Nora, che ora vive a casa dei genitori materni, in attesa che il padre si riprenda. Le condizioni di Ruggero Caputo sono stabili e ci sono buone probabilità che ne esca senza gravi danni.

Per quanto riguarda Nora, invece, il percorso sarà lungo. Ancora non si è capito se ha visto qualcosa, non ne parla; è probabile che dormisse quando i genitori sono stati aggrediti. Bordignon è rimasto colpito dalla professionalità della psicologa, e pensa che la bambina sia in ottime mani.

«Tutto a posto, ispettore?» gli chiede Nica, che lo ha aspettato in macchina.

«A posto. Speriamo che il padre si rimetta del tutto. Nora avrà un percorso difficile, senza la madre, oltre al fatto che forse ha visto o sentito qualcosa. Ma mi sembra che la dottoressa Paganello sappia il fatto suo.»

«Dove andiamo?»

«In questura, Nica, abbiamo un mucchio di scartoffie da finire. Prima però andiamo a berci un buon caffè.»

La Ricci accende la macchina e si avvia.

Bordignon guarda fuori dal finestrino e riflette ad alta voce. «Sarà difficile per la piccola crescere senza una madre. Le auguro tutto il bene possibile. Io non so come avrei fatto senza la mia. Sono stato un bambino iperattivo e impegnativo, ma mia

madre è riuscita a farmi crescere senza che diventassi un delinquente. Ne ho fatte di stronzate, ma il karate mi ha salvato. E tu, Nica? Mi pare che i tuoi abbiano fatto un ottimo lavoro.»

«Senz'altro, ispettore. Posso dire che anche nel mio caso il nuoto mi ha aiutato. Ero timida, impacciata e sempre troppo alta in confronto alle bambine della mia età. Mi prendevano in giro. Il nuoto agonistico mi ha formato il carattere, mi ha insegnato a vincere, a perdere, a delle sfide incredibili con me stessa.»

«Così sono gli sport individuali: una palestra per la vita.»

«Esatto, e poi i miei genitori mi hanno sempre appoggiato. Capisco solo ora tutti i sacrifici, gli allenamenti dal lunedì al sabato, le gare ogni domenica, in giro per il Veneto. I miei sono stati davvero fantastici.»

«Mi ha sempre incuriosito, il nuoto. Io so nuotare abbastanza bene e mi piace la sensazione che dà, ma forse dovrei imparare a essere più fluido. Come si fa ad essere più fluidi?»

«La sensazione che ti dà l'acqua è indescrivibile, può essere un grembo materno, che ti avvolge e ti culla, tutto è ovattato ed entri in contatto con te stessa. Ma è anche un elemento che devi plagiare e combattere per nuotarci dentro in maniera efficace e fluida, come dice lei. Se vuole ho una mia ex compagna di squadra che fa lezioni private, ispettore, alla piscina Padovanuoto. Le interessa? Poi quando diventerà bravo potrà allenarsi da solo.»

«Mi sembra un'ottima idea. È carina, la tua amica?»

«Molto.»

«Oro benon, Nica, dalle il mio numero.»

L'agente ferma la macchina davanti al bar preferito dell'ispettore.

«Sai che ti dico, Nica, ci meritiamo un *pedrocchino*. Parcheggia la macchina più avanti.»

«Intende il caffè con la crema alla menta del bar Pedrocchi?»

«Esatto, ti piace?»

«Mi vergogno a dirlo, ispettore, ma non l'ho mai bevuto.»

Paride Bordignon la guarda per un istante prima di scoppiare a ridere. «Una padovana che non ha mai bevuto un *pedrocchino*, questa poi. Dai, andiamo, sarà una delizia di cui non potrai più fare a meno.»

Se ti è piaciuto questo racconto, continua a leggere le indagini di Paride Bordignon nel nuovo romanzo *Il caso Fior di Loto*.

<http://www.robinedizioni.it/nuovo/il-caso-fior-di-loto>